

## 5. Scheda di progettazione dell' u.d.a *Cronaca del mistero pasquale*

La struttura segue i criteri della progettazione didattica per competenze, integrando i riferimenti teorici al cooperative learning - learning together - (modello Johnson & Johnson) e alla didattica narrativa.

### Una premessa

L'intervento nasce dalla rilevazione di una criticità nell'approccio tradizionale ai temi della Passione e resurrezione, spesso percepiti dagli alunni come narrazioni distanti o astratte. L'unità di apprendimento mira a superare la lezione frontale trasmissiva per adottare una metodologia attiva che favorisca l'immedesimazione empatica - dimensione affettiva - e la ricostruzione critica degli eventi - dimensione cognitiva, promuovendo al contempo competenze sociali attraverso l'interdipendenza positiva.

Dando seguito alle Indicazioni Nazionali del 2012 e al DPR dell'11 febbraio del 2010 risulta importante definire i traguardi per lo sviluppo delle competenze previsti per l' u.d.a presentata: l'alunno deve conoscere e ricostruire le tappe fondamentali della vita di Gesù; sa interrogarsi sul significato dei gesti e delle parole di Gesù; è in grado di avere una visione a tutto tondo del mistero pasquale e sa immedesimarsi in una situazione non contemporanea.

Gli obiettivi di apprendimento sono il saper cogliere i significati di morte e resurrezione di Gesù attraverso i Vangeli e a documenti e imparare alcuni termini propri del linguaggio cristiano utili a sviluppare una significativa comunicazione in ambito religioso.

Le discipline trasversali coinvolte sono molteplici: nell'ambito dell'Italiano si potenzia l'interazione collaborativa in conversazioni e controversie, ci si concentra su come formulare domande pertinenti e si rielaborano testi sintetici. L'attività grafica evidenzia, ovviamente, coinvolge il campo delle educazioni artistiche e tecnologiche. Infine, la struttura propria dell'attività, con l'azione che prevede il

rispetto delle regole condivise e la collaborazione fattiva per un fine comune, l'ultima disciplina coinvolta trasversalmente è l'Educazione Civica.

## Le competenze chiave europee

Sono coinvolte tre delle otto competenze chiave europee, definite dalla Raccomandazione del Parlamento Europeo del 2018: la competenza alfabetica-funzionale, permette la comprensione e la produzione di testi attraverso l'intervista giornalistica.

La seconda competenza messa in campo è quella personale, sociale e capacità di imparare ad imparare, essendo in grado così di gestire la complessità del lavoro di gruppo, autovalutandone il processo, la resilienza e la negoziazione del conflitto.

In ultima istanza c'è la competenza in materia di cittadinanza, attraverso la partecipazione attiva e democratica si impara a prendere decisioni per il gruppo.

## Metodologie e strategie didattiche

L'architettura didattica che sostiene l'Unità di Apprendimento Cronisti del mistero pasquale non si limita all'applicazione meccanica di singole tecniche d'aula, ma si configura come un ecosistema metodologico integrato, progettato per rispondere alla complessità cognitiva ed emotiva del tema trattato. La scelta di fondo ricade sul cooperative learning secondo il modello strutturale di David e Roger Johnson, ritenuto l'approccio più idoneo per trasformare la classe da semplice aggregato di individui a comunità di apprendimento. In questa prospettiva, la cooperazione non è intesa come un generico *lavorare insieme*, ma come una modalità strutturata che vincola il successo del singolo a quello del gruppo, attivando quella che i fratelli Johnson definiscono interdipendenza positiva.

Tuttavia, per rendere accessibili e coinvolgenti contenuti storici e teologici distanti nel tempo, la struttura cooperativa è stata innestata su un robusto impianto di didattica narrativa e di role playing. L'utilizzo di uno sfondo integratore metaforico - la redazione giornalistica inviata nella Gerusalemme del 33 d.C. - funge da potente attivatore motivazionale. Questa cornice narrativa permette di situare l'apprendimento, trasformando lo studente da passivo ricettore di nozioni a protagonista attivo di un'indagine. Attraverso l'assunzione di

un ruolo simulato, l'alunno è facilitato nel processo di decentramento cognitivo ed emotivo: indossare i panni del cronista o dell'inviato abbassa il filtro affettivo e riduce l'ansia da prestazione, permettendo un approccio al testo sacro che è al contempo analitico ed empatico.

Infine, l'intera proposta è permeata dalla logica del *learning by doing*, l'imparare facendo, poiché la costruzione della conoscenza avviene attraverso la manipolazione concreta di materiali, la scrittura collaborativa e la realizzazione tangibile di un artefatto finale, rendendo il sapere un'esperienza pratica e visibile.

La traduzione pratica di queste premesse teoriche si concretizza in una sequenza operativa scandita e intenzionale, che vede l'aula trasformarsi fisicamente e relazionalmente. L'organizzazione dello spazio gioca un ruolo preliminare fondamentale: l'abbandono della disposizione frontale a favore di isole di lavoro eterogenee segnala immediatamente agli alunni il cambio di paradigma, predisponendo i corpi e le menti all'interazione circolare piuttosto che all'ascolto unidirezionale.

All'interno di questo setting, la gestione dei gruppi è garantita da una rigorosa distribuzione di ruoli sociali e organizzativi. Per evitare il fenomeno della deresponsabilizzazione o l'emergere di leadership negative, ogni membro del gruppo riceve un mandato specifico che lo rende indispensabile agli altri.

Attraverso una negoziazione guidata, gli alunni si ripartiscono compiti che valorizzano le diverse intelligenze: vi è chi presidia il tempo e il clima relazionale, chi cura la memoria scritta, chi si espone oralmente e chi gestisce la dimensione visuale. Questa specializzazione non serve a dividere il lavoro in compartimenti stagni, ma a creare un sistema in cui ogni pezzo è necessario al funzionamento dell'ingranaggio complessivo.

La traduzione pratica di queste premesse teoriche si concretizza in una sequenza operativa scandita e intenzionale, che vede l'aula trasformarsi fisicamente e relazionalmente. L'organizzazione dello spazio gioca un ruolo preliminare fondamentale: l'abbandono della disposizione frontale a favore di isole di lavoro eterogenee segnala immediatamente agli alunni il cambio di paradigma, predisponendo i corpi e le menti all'interazione circolare piuttosto che all'ascolto unidirezionale.

Il percorso didattico si snoda attraverso cinque fasi consequenziali, concepite come un crescendo di intensità cognitiva e relazionale. La fase di attivazione si

apre con l'immersione narrativa e la formazione casuale dei gruppi, un momento ludico ma strategico per scardinare le affinità amicali preesistenti e promuovere l'integrazione.

Segue immediatamente la fase di studio e negoziazione, caratterizzata dalla promozione dell'interazione faccia a faccia: qui i gruppi, chinati sui dossier narrativi dei testimoni, sperimentano la necessità di concertare ogni decisione, applicando la regola del consenso unanime prima della scrittura.

Il cuore pulsante dell'attività è rappresentato dalla fase di simulazione e intervista, dove l'interdipendenza si estende dal piccolo gruppo all'intera classe. Durante la conferenza stampa simulata, in cui il docente agisce come insegnante-attore, interpretando i personaggi storici, gli alunni comprendono che le informazioni raccolte da una squadra sono tessere vitali per il mosaico di tutti gli altri. In questo frangente, la responsabilità individuale è sollecitata costantemente, poiché ogni alunno può essere chiamato a verificare la comprensione del gruppo, impedendo che qualcuno si isoli passivamente.

La successiva fase di produzione, dedicata alla stesura materiale del reportage, sposta il focus pedagogico dal contenuto alle abilità sociali. Mentre i bambini assemblano testi e immagini, l'osservazione del docente si concentra sulla qualità delle interazioni: il tono di voce, il rispetto dei turni, la gestione costruttiva del conflitto estetico o decisionale diventano l'oggetto primario dell'attenzione educativa.

L'unità di apprendimento non si conclude con la consegna del prodotto, ma culmina nella fase essenziale del processing o revisione Cognitiva. È il momento in cui l'azione si ferma per lasciare spazio alla riflessione. Attraverso strumenti di autovalutazione come i tagliandi di fine turno e rituali di pacificazione come il ringraziamento reciproco, gli alunni sono guidati a ripercorrere non tanto i fatti storici appresi, quanto le dinamiche umane vissute. È in questo spazio metacognitivo che l'esperienza si sedimenta, trasformando la fatica della collaborazione in una competenza consapevole e trasferibile, e sancendo il passaggio definitivo dal gruppo alla squadra.

## L'articolazione delle fasi operative

In questa sezione reputo imprescindibile suddividere l'attività attraverso un elenco puntato numerato:

### FASE 1: Attivazione e Team building (1 ora)

La prima attività: Trasformazione del setting d'aula. Introduzione dello sfondo narrativo con gli inviati speciali nel 33 d.C..

Formazione dei gruppi con l'utilizzo della tecnica dell'accorpamento casuale tramite simboli (gioco del badge) per garantire l'eterogeneità.

Strategia Cooperativa: assegnazione dei ruoli tramite *casting* con la negoziazione delle competenze interne al gruppo.

### FASE 2: Studio e Negoziazione (45 min)

Attività: Analisi dei dossier narrativi (Centurione, Maddalena, Pietro, Giuseppe d'Arimatea, Giovanni, Claudia Procula, Simone di Cirene).

Compito: Elaborazione condivisa di tre domande chiave da porre al testimone.

Applicazione del principio del cooperative learning: interazione promozionale faccia a faccia. I membri devono concordare unanimemente le domande (tante teste, una mente).

### FASE 3: Simulazione e Intervista (1 ora e 30 min)

Attività: conferenza stampa simulata. Il docente-attore interpreta i testimoni; gli alunni pongono le domande e registrano le risposte.

Applicazione principio del cooperative learning:

- Interdipendenza positiva di scopo e risorse: Le informazioni fornite a un gruppo sono necessarie agli altri per completare il quadro storico generale.
- Responsabilità individuale: verifica randomizzata dell'attenzione tramite domande a membri non-relatori del gruppo.

### FASE 4: Produzione e Rielaborazione (1 ora e 45 min)

- Attività: stesura del reportage finale (articolo di giornale/immagini).

- Applicazione del principio cooperative learning: abilità sociali. Monitoraggio attivo del docente focalizzato sui comportamenti pro-sociali (tono di voce, gestione del conflitto, incoraggiamento).

#### FASE 5: *Processing* e Autovalutazione (1 ora)

- Attività: Decompressione, spegnimento dei microfoni e analisi del lavoro di gruppo.
- Applicazione del principio del cooperative learning: revisione di gruppo (*processing*) suddivisa in: *rituale del ringraziamento* con contatto visivo e riconoscimento reciproco per disinnescare tensioni; compilazione del Tagliando di fine turno; l'obiettivo è l'individuazione di una strategia di miglioramento concreta per il futuro.

#### I materiali e gli strumenti

Il setting didattico si avvale di materiali strutturati *ad hoc* dal docente per favorire il coinvolgimento e l'organizzazione: tra questi figurano le buste chiuse denominate Top Secret, contenenti i profili narrativi e storici dei sette testimoni, indispensabili per l'attività di indagine; a queste si affiancano i badge identificativi, necessari per visualizzare e legittimare i ruoli sociali assunti dagli alunni (caporedattore, cronista, inviato, fotoreporter), e i tesserini tematici utilizzati per le procedure di sorteggio e formazione casuale dei gruppi.

La fase operativa di produzione e sintesi è supportata dai classici materiali di consumo, fogli di carta e cartoncini (A3 o A4) e una dotazione completa di cancelleria, strumenti essenziali per permettere ai gruppi di tradurre le informazioni raccolte in artefatti visivi e testuali (reportage).

Infine, il monitoraggio dei processi metacognitivi e relazionali è affidato a specifici strumenti di valutazione e osservazione: per gli alunni sono previste schede di autovalutazione di gruppo (i cosiddetti tagliandi di fine turno), concepite per guidare la riflessione sulle dinamiche interne, mentre il docente si avvale di griglie di osservazione sistematica per rilevare in itinere l'attivazione delle competenze sociali e il rispetto delle consegne cooperative.

## La valutazione

Il sistema di verifica adottato per questa unità di apprendimento trascende la tradizionale misurazione sommativa delle conoscenze per abbracciare una prospettiva pienamente formativa e autentica. La valutazione è concepita come un processo multidimensionale e continuo, articolato su tre livelli interdipendenti che mirano a restituire una visione olistica dell'esperienza di apprendimento.

Il primo livello di indagine si concentra sulla dimensione cognitiva e sul prodotto finale. In questa sede, l'analisi del docente verte sulla qualità dei reportage prodotti dai gruppi, verificando in particolare l'accuratezza storica e teologica dei contenuti rielaborati. Non si valuta soltanto la correttezza formale, ma anche la coerenza logica e narrativa, accertando se le domande formulate dagli alunni e le sintesi prodotte siano pertinenti rispetto al profilo biografico e psicologico del testimone assegnato, segnale tangibile di una comprensione profonda degli eventi.

Parallelamente, assume un rilievo centrale la valutazione del processo e della dimensione sociale, condotta attraverso l'osservazione sistematica in itinere. L'insegnante, supportato da apposite griglie di osservazione basate sulle abilità *social skills*, monitora la qualità dell'interazione cooperativa dal vivo. L'attenzione è rivolta alla capacità degli alunni di onorare i ruoli organizzativi assunti, di garantire l'inclusività e l'alternanza nei turni di parola, e di gestire in modo negoziale e non distruttivo i conflitti decisionali che emergono durante il lavoro.

In ultima fase, il cerchio valutativo si chiude con la dimensione metacognitiva dell'autovalutazione, affidata direttamente alla responsabilità degli alunni. Tramite la compilazione critica e condivisa del tagliando di fine turno, gli alunni sono chiamati a analizzare le dinamiche interne al proprio gruppo. Questo livello non mira a giudicare la prestazione, ma a verificare lo sviluppo della consapevolezza relazionale, misurando la capacità dei bambini di identificare con lucidità i punti di forza della loro collaborazione e di individuare autonomamente le aree di miglioramento necessarie per le future esperienze di apprendimento comune.

## Alcuni riferimenti normativi

Al termine di questo percorso, appare evidente come la scelta di utilizzare la cooperazione strutturata secondo il modello dei fratelli Johnson non sia stata un mero espediente tecnico per «animare» la lezione, bensì una scelta pedagogica

sostanziale che risponde pienamente alle istanze normative e antropologiche della scuola italiana odierna. In particolare, emerge una perfetta compatibilità tra gli obiettivi educativi trasversali del cooperative learning e i traguardi per lo sviluppo delle competenze previsti per l'Insegnamento della Religione Cattolica, così come delineati nelle Indicazioni Nazionali per il curriculum del 2012 e, nello specifico, nelle relative integrazioni riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento per l'insegnamento della religione cattolica (DPR 11 febbraio 2010, spesso citato come l'appendice tecnica o il riferimento normativo specifico in dialogo con le Indicazioni del 2012).

Il punto di convergenza primario risiede nella visione antropologica. Le indicazioni nazionali del 2012 pongono al centro dell'azione educativa la persona che apprende, intesa non come individuo isolato, ma come soggetto intrinsecamente relazionale. L'IRC, per sua natura statutaria ed epistemologica, si fonda su una visione dell'uomo come essere in relazione: relazione con sé stesso, con gli altri, con il mondo e con il Trascendente.

L'attività svolta in classe ha dimostrato empiricamente come il cooperative learning sia il luogo metodologico ideale per incarnare questa visione. Se l'IRC insegna che l'altro è un prossimo da accogliere e non un ostacolo, il cooperative learning traduce questo principio teologico-morale in una prassi operativa: l'interdipendenza positiva. Durante l'inchiesta simulata a Gerusalemme, gli alunni hanno sperimentato che il successo del singolo era indissolubilmente legato al successo del compagno. Questa dinamica disintegra l'individualismo competitivo spesso presente nelle aule scolastiche e realizza quella comunità educante auspicata dai documenti ministeriali, dove la diversità (di abilità, di ruolo, di pensiero) diventa risorsa e non limite.

Analizzando gli obiettivi specifici di apprendimento declinati per la scuola primaria, si nota come venga richiesto all'alunno di riflettere sui dati fondamentali della vita di Gesù e di cogliere il significato dei suoi gesti e delle sue parole. Tuttavia, l'IRC non si limita alla trasmissione di dati storici; mira a una comprensione esistenziale e valoriale.

L'u.d.a. presentata ha dimostrato che la comprensione profonda di temi complessi come la Passione e la Resurrezione viene facilitata, e non ostacolata, dalla negoziazione sociale dei significati. Nella fase di interazione faccia a faccia (Fase 2), i bambini non hanno semplicemente memorizzato il racconto del Vangelo, bensì lo hanno vissuto insieme, discutendone, costruendo domande,

confrontando ipotesi. Questo processo risponde alla richiesta delle indicazioni nazionali di favorire un apprendimento che sia significativo. La metodologia cooperativa ha permesso di trasformare la classe in una comunità ermeneutica, dove il senso degli eventi salvifici è stato ricostruito attraverso il dialogo, rispecchiando la natura stessa della comunità cristiana delle origini, che è essenzialmente comunitaria e testimoniale.

## Conclusione

Il passaggio da una didattica trasmissiva a una *didattica del noi* permette di superare l'individualismo competitivo, restituendo alla scuola il suo compito più alto: non solo formare teste ben piene, ma formare persone capaci di costruire comunità, di negoziare significati e di camminare insieme verso la scoperta della verità. In questo orizzonte, l'insegnante dismette i panni del semplice istruttore per assumere quelli del regista educativo, custode di un processo in cui l'apprendere insieme diventa, essenzialmente, imparare a essere umani.

## Il *succo* del discorso

Lungo questo cammino abbiamo attraversato le pagine della storia del cooperative learning, spostandoci da un capo all'altro del mondo: da Madras agli Stati Uniti, da Barbiana fino a Gerusalemme, giungendo alle radici stesse della Storia. L'obiettivo è stato quello di cogliere quanto la cooperazione sia vitale per la società moderna: capire che l'altro è una risorsa indispensabile e che il traguardo collettivo si raggiunge solo unendo le forze, senza lasciare nessuno indietro. I modelli interpretativi analizzati ci hanno così guidato alla creazione di un'unità di apprendimento capace di racchiudere, nella pratica didattica, il senso profondo di questo viaggio di ricerca.